

La battaglia per la restituzione dei fregi

Partenone, gli inglesi deludono Atene

Nemmeno il nuovo Museo dell'Acropoli, progettato dall'architetto svizzero-americano Bernard Tschumi e che si inaugura sabato, ha fatto il miracolo. I fregi del Partenone, che Lord Elgin aveva venduto al governo inglese nel 1816 per 35 mila sterline, non torneranno nella natia Atene. E almeno per ora (ma le possibilità di un trasferimento appaiono davvero remote) resteranno nelle austere stanze del British Museum di Londra: «Dove — ha spiegato un comunicato della direzione dello stesso British — possono avere più visitatori che in qualsiasi altro luogo al mondo». Un portavoce del ministero della Cultura britannico chiarisce ulteriormente: «Il nuovo museo non farà cambiare idea al governo, i marmi devono restare qui». Eppure i greci ci avevano creduto e forse ci credono ancora. A cominciare dal ministro della Cultura Antonis Samaras che, illuso dalla promessa fatta

dagli inglesi di prestare i fregi per due-tre mesi al neonato museo, aveva pensato a un prestito definitivo: «È una cosa che non vogliono solo i greci, ma tutto il mondo e persino gran parte degli inglesi» (tra i supporter eccellenti c'è anche il Nobel Nadine Gordimer, autrice di un'agguerrita prefazione al saggio *I marmi del Partenone* di Christopher Hitchens appena pubblicato in Italia da **Fazi**). Che avesse, dunque, visto giusto Alexis Matheakis, a capo del movimento anti-Inghilterra? Il quale, annunciando proteste per i giorni dell'inaugurazione, aveva detto: «La Gran Bretagna non restituirà mai i fregi a meno che non vi sia costretta». Tra le tante prese di posizione, quella di Stephen Moss sul «Guardian»: «Senza Lord Elgin e senza queste polemiche il nuovo museo non si sarebbe potuto inaugurare con tutta questa pubblicità».

Stefano Bucci

